

Introduzione alla teologia contemporanea: novecento teologico

Forse in nessuno dei secoli che ci lasciamo alle spalle la riflessione critica sulla fede ha conosciuto tante variazioni come nel secolo XX. Queste sono state in buona parte provocate da avvenimenti storici e culturali che hanno modellato modi nuovi di pensare il cristianesimo. E tuttavia nulla sarebbe accaduto se quegli avvenimenti non fossero stati letti e creativamente integrati nella visione cristiana della realtà da parte di alcuni pensatori, coraggiosi esploratori di vie non ancora tracciate, vigili scrutatori dei 'segni dei tempi', intelligenti ascoltatori di un passato che alla ricerca attenta svelava ricchezze dimenticate. La teologia del '900, giunta ormai ad abbattere le barriere confessionali, lascia agli studiosi, ma più in generale alle Chiese, un'eredità che non può essere ridotta ad alcuni temi o formule, pena il ridurla a banale sfoggio di vuoti luoghi comuni. Va piuttosto accolta e fatta fruttificare.

Il brano testé riportato è da attribuire a Giacomo Canobbio direttore della collana «Novecento Teologico» – per i tipi della Editrice Morcelliana –, concepita come una galleria di ritratti di quei teologi che hanno saputo ribadire la vitalità del cristianesimo in un secolo caratterizzato da un offuscamento (o da un oblio?) della dimensione spirituale in Occidente. La strategia editoriale ha puntato sull'offerta di agili volumetti, affidati alla penna di studiosi per lo più di area italiana che, secondo un taglio intenzionalmente propedeutico, mirano alla comprensione delle strutture fondamentali e dell'istanza programmatica che caratterizzano l'opera di un singolo protagonista della scena teologica del '900. Ciascun testo si articola in tre sezioni: anzitutto, viene presentato un profilo di un esponente del panorama teologico contemporaneo; viene poi proposto un saggio compiuto dell'autore preso in esame; si termina infine con una bibliografia ragionata, con l'intento di mettere in condizione il lettore di cimentarsi in un approfondimento delle fonti letterarie e storiografiche.

M. Antonelli, *Maurice Blondel* (= Novecento Teologico, 1), Morcelliana, Brescia 1999, pp. 125, euro 7,75.

In apertura del saggio, si fa presente come la scelta di annoverare la figura di Maurice Blondel fra i protagonisti della teologia del XX secolo non sia affatto scontata, in quanto il pensatore francese concepì la sua riflessione come approccio filosofico, come opera di lavoro critico e non dottrinale. È pur vero, d'altra parte, che la teologia lungo tutto il secolo scorso e a più riprese ha prestato un'attenzione particolare al pensiero blondeliano, quantunque sia prevalso un utilizzo interessato e selettivo di alcune sue intuizioni (per es. la critica all'estremismo in ordine ai rapporti storia-dogma, il rinnovato intreccio di fede e vita, il primato del soprannaturale), quando non si è preteso di ritrascrivere la sua riflessione costringendola nella ristrettezza di schemi teologici angusti. Nel contesto della sofferta stagione modernista, Blondel dovette difendersi dall'accusa che la teoria morale dell'agire svolta nell'*Action* e la critica all'oggettivismo e all'intellettualismo dell'impostazione scolastica, tracciata nella *Lettera sull'apologetica* e in *Histoire et Dogme*, approdassero su posizioni eterodosse. A questo riguardo, si comprende il travaglio teoretico con cui l'autore si accinse al progetto di una ritrattazione dell'opera giovanile, rimasto tuttavia incompiuto. L'intenzione programmatica di dare vita a una "dottrina generale" che compensasse l'unilateralismo dell'*Action*, spinse Blondel a muoversi con una cautela e circospezione che contrastavano con il brillante dettato dell'opera di esordio. Secondo Antonelli, il guadagno maggiore che la teologia odierna può conseguire da una rinnovata frequentazione del filone blondeliano – al di là di singoli acquisizioni importanti, ma pur sempre periferiche – sta nel raccogliere la sfida programmatica della sua opera: si tratta di orientare il pensiero nella direzione di una fondazione antropologica della fede, di una teoria critica della libertà e del suo accesso alla verità che è il suo fondamento e compimento, nel quadro di una fenomenologia attraversata da una forte preoccupazione ontologica.

I. Sanna, *Karl Rahner* (= Novecento Teologico, 2), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 155, euro 7,75.

Per consentire un ingresso accessibile nell'articolata e complessa opera del gesuita tedesco, Sanna si impegna dapprima a ricostruire le tappe più significative della vita di Rahner, così da illustrare i molteplici apporti provenienti dalla sua intensa attività di docenza, dalla sterminata produzione letteraria e dalla intensa promozione di iniziative editoriali e culturali. In secondo luogo, per fare fronte alla complessità del linguaggio rahneriano e alla difficoltà della sua linea speculativa, nonché allo spettro amplissimo dei suoi molteplici interessi, il curatore propone una rilegatura delle principali coordinate rinvenibili nell'opera teologica rahneriana, così da

restituire a quest'ultima una logica unitaria e un'organicità di impianto. La scelta delle cinque dimensioni – mistica, ignaziana, filosofica, mistagogico-pastorale, orante – lascia intendere la chiave di lettura adottata, ben espressa in una citazione tratta da una retrospettiva dello stesso Rahner: «Per parte mia vorrei essere un teologo e nient'altro, e ciò semplicemente per il fatto che non sono un filosofo e non presumo di poterlo essere. Né per questo disprezzo la filosofia e neppure la ritengo come poco importante; ho invece un rispetto sacro per essa». A fronte di un itinerario teologico che si connota per un procedimento altamente speculativo, di indirizzo trascendentale, il contributo di Rahner al dibattito del '900 va nella direzione di rimarcare la irriducibile dimensione pastorale della teologia, finalizzata a creare un ponte fra l'autocomprensione del soggetto credente e il mistero rivelato, che trova il suo fulcro nell'evento di Gesù Cristo.

G. Accordini, *Wolfhart Pannenberg* (= Novecento Teologico, 3), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 139, euro 7,75.

Per l'interesse che lo muove nei confronti della storicità del reale e della rivelazione, Pannenberg può essere presentato come un esponente della terza generazione della teologia protestante contemporanea, successiva alla corrente dialettica (Barth e Bultmann) e a quella ermeneutica (Fuchs, Ebeling, Käsemann). Nel quadro del circolo di Heidelberg, Pannenberg punta al rinnovamento della teologia evangelica attraverso il recupero della dimensione storica ed escatologica della fede cristiana. La tesi della "rivelazione come storia" (in cui traspare l'influsso del pensiero hegeliano) costituisce l'ossatura teorica della sua produzione, in particolare della *Cristologia* (1964), in cui ha inteso pervenire alla confessione ecclesiale di Gesù come il Cristo dell'uomo storico Gesù, da cui poi riguadagnare il riconoscimento della sua divinità. A giudizio di Accordini, l'intera opera pannenberghiana – fin dagli inizi, cioè dall'elaborazione delle domande fondamentali sul rapporto verità-storia, passando poi per la fase della giustificazione epistemologica, per pervenire al momento della fondazione ontologica e sistematica – si fa apprezzare per la qualità del contenuto e la serietà dell'argomentazione. In questa prospettiva, entrando in confronto con l'orizzonte storico-universale della scienza e dell'antropologia culturale, la teologia secondo Pannenberg, oltre a puntare alla giustificazione dell'evento singolare della rivelazione storica, può svolgere un contributo determinante in vista di un ridimensionamento e ripensamento critico del concetto filosofico ed epistemologico di verità. Oltretutto, occorre tenere in debita considerazione il fatto che l'influsso del pensiero di Pannenberg non si è limitato al magistero accademico, ma incrocia la sfida della comunicazione pubblica, grazie a un confronto serrato e impegnato su questioni capitali della nostra epoca, quali il processo di democratizzazione della società e il ruolo che le chiese e le religioni possono svolgere a vantaggio della storia degli uomini.

J.B. Libânio, *Gustavo Gutiérrez* (= Novecento Teologico, 4), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 97, euro 7,75.

Com'è risaputo, il teologo peruviano occupa un posto di assoluto rilievo nella corrente latino-americana denominata "teologia della liberazione". A lui infatti risale la prima opera che punta a sistematizzare in chiave critica il programma di una teologia che si autocomprende come riflessione credente sulla prassi, nell'atto di istituire il nesso tra salvezza divina e liberazione storica. L'obiettivo di questa impresa è di dare forma a una teologia "dal rovescio della storia", che mira a dare testimonianza al Dio della vita che ascolta il grido del povero. Merita inoltre di ricordare che la riflessione di Gutiérrez si avvicina più al genere della teologia biblica e pastorale, piuttosto che a quello della teologia dottrinale e argomentativa. L'interesse del saggio è certamente da rinvenire nel fatto che si tratta di una ricostruzione omogenea al contesto culturale e alla sensibilità del continente latino-americano; ne è autore infatti J.B. Libanio, esponente di primo piano della teologia della liberazione, docente di teologia sistematica presso la facoltà teologica di Belo Horizonte (Brasile).

F.G. Brambilla, *Edward Schillebeeckx* (= Novecento Teologico, 5), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 217, euro 12,91.

Può sembrare una *boutade*, tuttavia, una singolare coincidenza cronologica suggerisce di interpretare l'esistenza teologica di Schillebeeckx come un avvallo *ex parte theologiae* della fortunata cifra coniata da E. Hobsbawm: il '900 come "secolo breve". Il teologo olandese nasce infatti nell'anno dello scoppio della prima guerra mondiale (1914) e la sua ultima opera risale

nell'anno del crollo del muro di Berlino (1989). Al di là della coincidenza fortuita, resta il fatto che chi si accosta alla vasta produzione bibliografica di Schillebeeckx è portato a imbattersi nei grandi rivolgimenti che hanno travagliato il '900 teologico: trapasso dalla stagione neo-scolastica, ricentrimento sulla rivelazione, teologie dei genitivi, rinnovamento conciliare, svolta ermeneutica. La ragione di questo inestricabile intreccio fra la teologia di Schillebeeckx e le vicende storico-culturali del '900 – a giudizio di Brambilla – è da rinvenire in una riflessione instancabile e in continuo movimento sulla natura della fede, immune tuttavia dalle mode o dal vizio di eclettismo. Con Schillebeeckx si è infatti in presenza di un'impresa teologica che impressiona per la capacità di entrare in ascolto e in dialogo con le cangianti figure di un'epoca in transizione, oltre tutto un'impresa teologica attraversata in profondità da una forte tensione epistemologica. Queste le tappe salienti in cui viene ricostruita l'opera del teologo domenicano: a) gli anni della formazione alla scuola fenomenologica del maestro De Petter; b) il periodo lovaniense e la docenza a Nimega con l'intento di mostrare l'intrinsecità della rivelazione all'autocomprensione umana; i successivi centri di polarizzazione della sua opera teologica: c) la secolarizzazione - d) l'ermeneutica - e) *Gesù di Nazaret. Storia di un vivente* (1974), f) *Il ministero nella Chiesa* (1980), *Per una Chiesa dal volto umano* (1985); g) *Umanità. La storia di Dio* (1989).

P. Giustiniani, *Bernard Lonergan* (= Novecento Teologico, 6), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 177, euro 10,33.

Il contributo di B. Lonergan ha avuto un influsso considerevole su più di una generazione di studiosi che si sono formati nell'Università Gregoriana di Roma, ove il teologo gesuita canadese ha svolto in gran parte il suo magistero. Premesso che l'itinerario intellettuale di Lonergan risulta segnato in profondità dalla ricerca e dall'insegnamento della teologia condotta *ad mentem divi Thomae*, l'originalità della sua proposta è racchiusa nella celebre opera, *Il metodo in teologia* (1971), tesa a richiamare come il conoscere umano si fonda sul basilare "metodo trascendentale" che si radica tanto nell'intenzionalità della coscienza umana, tanto nell'atto in cui fa esperienza e giudica, quanto nella decisione in vista dell'agire concreto. Giustiniani osserva che i caratteri della piattaforma metodologica lonerganiana possono essere colti a un triplice livello: in primo luogo, Lonergan pensa all'esistenza di un metodo che nelle sue linee essenziali abbia validità per qualunque forma di sapere scientifico che, indagando su di un passato culturale, punti alla costruzione del futuro; in secondo luogo, nel caso della teologia, un tale metodo deve associare al tradizionale modello metafisico (non esente dal rischio di razionalismo teologico) una forte accentuazione sugli aspetti esistenziali (moralì e religiosi) della coscienza umana; infine, la scienza teologica rinunciando a un'impostazione metafisica e intellettualistica deve riconfigurarsi alla luce di una metodologia che ritrovi le sue categorie a partire dall'analisi dell'intenzionalità umana.

S. Bianchetti, *Paul Tillich* (= Novecento Teologico, 7), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 105, euro 10,50.

La figura di P. Tillich si staglia solitaria nella vicenda della teologia protestante del '900, se è vero che egli ha inteso collocarsi "sul confine", come condizione vigilante di chi mira al superamento di posizioni consolidate e rassicuranti per muoversi alla ricerca di sempre nuovi orizzonti intellettuali per rilanciare la fatica del pensare. Secondo la ricostruzione operata da Bianchetti, l'impresa di identificare il contributo teologico fondamentale di Tillich nel contesto del dibattito del XX secolo deve muovere dal diverso esito che egli prospettò alla profonda crisi in cui venne concludendosi la stagione liberale rispetto alla svolta dialettica propugnata da K. Barth. Il distacco dalla teologia liberale, nei cui confronti per altro Tillich ha sempre manifestato apprezzamento per l'impresa storica-critica, avviene proprio sul terreno della dogmatica, per la necessità di salvaguardare il dogma della giustificazione dell'uomo senza le opere. Non a caso, il nucleo più profondo della riflessione matura di Tillich risiede nello sforzo di istituire un nesso fra il principio protestante e il "metodo di correlazione" di domanda e risposta, situazione e annuncio, esistenza umana e messaggio divino. Una rappresentazione grafica dei tre volumi della *Systematic Theology* è quella di un'ellisse costruita attorno a due fuochi, nella consapevolezza della asimmetria fra i due e del carattere aperto dell'impresa, il cui esito non è affatto scontato. Ai primi tre capitoli del saggio – rispettivamente dedicati ai temi del confine, della correlazione e del principio protestante – segue una focalizzazione su

due luoghi emblematici di applicazione della riflessione tillichiana: la religione e la cultura.

I. Morali, *Henry de Lubac* (= Novecento Teologico, 8), Morcelliana, Brescia 2000, pp. 147, euro 12,00.

La difficoltà di restituire in forma esauriente la ricca produzione di padre de Lubac – che spazia dalla Scrittura alla patristica, dalla storia dei dogmi alla ripresa sistematica – suggerisce a Ilaria Morali di individuare una chiave d'ingresso nella sua teologia. Dopo aver precisato le ragioni che raccomandano l'adozione del tema del *soprannaturale* come criterio unificante della proposta di de Lubac, l'esposizione del suo pensiero si raccoglie attorno a 5 nuclei tematici: a) una breve ricognizione biografica, che iscrive l'apporto del gesuita francese nel quadro della scuola di Lyon-Fourvière, in cui viene delineandosi il programma della *Théologie Nouvelle*; b) un excursus propedeutico che mira a introdurre alcune coordinate preliminari della teologia di de Lubac (storia della teologia ed evoluzione del dogma, nozione di "Tradizione", senso spirituale della Scrittura); c) l'intenzionalità profonda della riflessione di de Lubac in ordine al mistero del soprannaturale, ove l'esistenza di un *desiderium naturale videndi Deum* viene assicurato senza infrangere il dato della gratuità della grazia santificante; d) l'applicazione del binomio natura-grazia a due sfide che interessano la teologia e la cultura del '900: l'ateismo e la questione delle religioni; e) una sezione conclusiva in cui vengono richiamate alcune feconde piste di ripresa dell'eredità del pensatore francese: l'apporto sul fronte dell'ecclesiologica; il contributo al concilio Vaticano II; lo stretto legame con numerosi interpreti del dibattito teologico; la fedeltà al carisma ignaziano.

Prof. Marco Vergottini